



INV. B 18262

A. Janner



Am. Fam.
ser. VII

via di via della Fortini 30

Firenze, 4 Maggio 1967

Caro signore,

C. è una sua grande tela di m. 2.17 x 1.14 che svolge in senso orizzontale la scena festiva e fastosa della "Adorazione dei Magi" si lega al dibattuto problema del dipinto eseguito da Tiziano nel 1560 per l'imperatore Filippo secondo e noto per le parecchie varianti, in buona parte autografe, uscite, forse a poca di stanka di tempo, dallo studio di Tiziano - fra cui le più conosciute, oltre a quella del Museo del Prado a Madrid, sono nella chiesetta dell'Escuriiale, all'Ambrosiana di Milano, e, proveniente dalla raccolta inglese Munro, nel Museo di Cleveland. Ad esse, e a pieno diritto, si aggiunge ancora, oggi, codesta sua pinta bellissima, e per essa uscita a mio parere dalla "stanza" del grande maestro; al quale, data la bellezza del dipinto, furono chieste da parte di alti committenti numerose repliche.

Tale metodo di lavoro è confermato dalle tante alternative che i vari esemplari hanno subito nella storia della critica, anche autorevole. Basti ricordare che lo stesso esemplare del Prado, fu dal grande conoscitore Cavalcaselle, che pure lo riteneva il primo originale, tacciato di collaborazione nella parte destra. De Morelli lo riteneva addirittura eseguito da Polidoro Lanzani! De Cavalcaselle poi riteneva l'esemplare dell'Escuriiale, eseguito da una mano spagnola nonostante la firma che, da altri critici, lo fece, rimuovere ad originale, in confronto a quello del Prado. Quanto alla replica dell'Ambrosiana lo stesso Cavalcaselle si orientava piuttosto verso lo Schiavone o il Bassano e lo stesso ripeteva per la variante della raccolta Munro, oggi a Cleveland che parecchi altri studiosi considerano originale del maestro stesso.

Al gruppo di tali repliche sostanzialmente tutte autografe salvo lievi interventi nel corso del lavoro, si aggiunge ora, ripeto, anche la sua che, per di più, reca alcune varianti molto significative su cui è bene soffermarsi brevemente.

La prima variante è che sull'involto legato nell'angolo in basso a destra si vedgono tracciate, con nero d'avorio, alcune righe che sebbene oggi indecifrabili per l'usura del tempo, si manifestano di elegantissima minuscola cinquecentesca e stanno certamente a dimostrare l'importanza della commissione e, più probabilmente, anche la sua destinazione.

La seconda particolare, forse anche in rapporto con l'iscrizione, riguarda la testa a uomo barbuto e dal naso aquilino che compare a mezzo dritta sul margine destro del dipinto e che in confronto all'aspetto più generico che si ha nell'esemplare del Prado, nell'Escuriiale o di Cleveland (mentre, si non compare affatto,

in quello dell'Ambrósiana) si caratterizza come vero e proprio inserto ritrattistico.

Ritratto di chi? Per chi conosca la buona copia del ritratto dell'Ariosto, eseguito da Tiziano, e oggi nella Bibl. Comunale di Ferrara e, meglio ancora, il frammento dell'originale già in Casa Orsini al Cardello, purtroppo perduto o rubato durante la guerra ultima, non v'è dubbio che anche nella sua tela il ritratto è quello dell'Ariosto.

Ben vero che l'Ariosto era morto nel 1533 e che Tiziano si appoggiò al ritratto vivacissimo che aveva eseguito dal vivo molti anni prima; ma, proprio per questo, l'inserto di esso in un dipinto di circa il 1560, farebbe credere a una destinazione ferrarese dell'opera, e, forse, omaggio postumo al poeta da parte di un committente di casa d'Este; e, del resto, bene adatto a figurare in una grande composizione così festosa, cavalleresca e "aristocratica".

Non per questo vorremmo appoggiarci alla notizia che lo stesso soggetto era stato ordinato a Tiziano da Ippolito d'Este, gran protettore dell'Ariosto, ma che gli era premorto nel 1520. Faremmo infatti fuori dei plausibili termini cronologici!

Ma proprio l'inserto ritrattistico dell'Ariosto mi sembra egualmente suggerire che qualche principe estense e cioè della Casa che aveva favorito e protetto Tiziano fin dal secondo decennio, procurasse di ottenere per sé una replica del famoso dipinto eseguito da Tiziano nel 1560 per l'imperatore Filippo II.

L'alta qualità che domina in tante parti del suo dipinto mi pare collimi con la mia ipotesi di una sua destinazione ferrarese: una commissione per la quale gli Estensi non potevano certamente fare appello che a Tiziano stesso, suggerendogli l'inserto ritrattistico dell'Ariosto che Tiziano aveva conosciuto bene e ritratto dal vivo.

Roberto Longhi